L' ENTUSIASTA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

Traduzione dal Francese

DELL'ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELE PIERRO
Salita degli Studj n.° 25.

1829

PERSONAGGI.

MIRABEL.
DUBREVIL, *suo amico.*
TAMAIN.
DUMILARD.
VINCENZO, *servo di* MIRABEL.
La Signora VALMÉRE, *giovane vedova.*
STELLA *sua cameriera.*
Un Servo.

Il Teatro rappresenta un ricco appartamento in casa della signora Valmére; la porta comune è nella ultima quinta a diritta dello spettatore; più innanzi, dallo stesso lato una finestra che sporge sulla corte, e sulla strada; nel fondo, in mezzo vi è la porta che conduce nell'interno della casa. Una tavola in faccia alla finestra.

Gli attori devono situarsi sul palco come sono indicati in testa di ogni scena; se accadono cangiamenti di posizione, saranno indicati da una nota.

L'ENTUSIASTA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

la Signora VALMÉRE, STELLA.

la Signora VALMÉRE siede leggendo, STELLA entra dalla comune ridendo fortemente, e si trattiene un tratto alla vista della padrona.

VALMÉRE.

Ebbene! a che queste risa smoderate?

STELLA.

Perdono, signora, non vi aveva veduta... Ma ho saputo adesso una cosa, che per bacco, dà l'ultima mano al ritratto dal nostro originale: son sicura che ne riderete voi pure.

VALMÉRE.

E di chi parlate con tanta confidenza? Di Dubrevil forse?

STELLA.

Oh! no, davero! Egli è un uomo di giudizio, un saggio!... ma quel suo amico... quell'originale... il signore... signor... Mirabel...non me ne dimentico certo il nome, giac-

chè da otto giorni che lo conoscete, le sue visite sono bastantemente frequenti. Nè si può negare che non ci diverta quando il suo diavolo lo domina! Che trasporti! . . . che paroloni . . . e con qual eloquenza pronunziati! . . .

VALMÉRE.

Basta così.

STELLA,

da se). Ah! la signora non ride più! (*forte*). Perdono : . . . ma le sue stravaganze . . .

VALMÉRE.

Ancora? Sappiate che quel suo difetto è contrabbilanciato con tante altre virtù, e amabilità, da renderne piacevolissima la conversazione.

STELLA.

Si? tanto meglio. Spero che madama avrà il piacere di vederlo più spesso del solito, mentre è venuto ad abitare in faccia a noi, nel grand' albergo.

VALMÉRE.

E perchè dovrei provarne tanto piacere?

STELLA.

Ed anco che fosse? . . . non ci vedo poi un gran male.

VALMÉRE.

Ma che specie vi saltano in mente?

STELLA.

Scusate . . . m' ingannerò . . .

VALMÉRE.

Lo credo bene, se, facendo una seconda vol-

ta il sacrifizio della mia mano rimaritandomi, credete che sceglierei Mirabel, uno straniero...

STELLA,

da se) Che amiamo, per altro!

VALMÉRE.

Al contrario la costante, e provata amicizia di Dubrevil...

STELLA,

da se). Merita appena la nostra stima.

VALMÉRE.

Egli ha troppi legittimi diritti alle mie premure! Che non fa per il buon esito della mia causa!... Non posso pensarvi senza... chi vi disse che Mirabel alloggia colà?

STELLA.

Vincenzo, il suo servitore. Ah! così presto il signor Dubrevil, col signor Tamain?

VALMÉRE.

Gli aspettava; vengono per affari, lasciateci.

SCENA II.

DUBREVIL, la Signora VALMÉRE, TAMAIN.

DUBREVIL.

Signóra, i miei rispetti.

TAMAIN.

Cognata, buon giorno. Speranze di vittoria! La lite è quasi guadagnata: abbiamo al fine l'importante documento, pruova inconcussa, e luminosa de vostri dritti. Egli è un titolo co-

mune fra voi, e mia moglie; ho messo sottosopra tutti i miei scartafacci, ma l' ho finalmente trovato. Eccolo.

VALMÉRE.

Di quante pene vi son cagione!... come provarvi...

TAMAIN.

Pensiamo alla causa; giudicasi questa sera.

VALMÉRE.

La vedrò una volta finita! Quel signor Ruffino l' ha tirata così a lungo!

TAMAIN.

Sì!... è un meschino avvocato!

DUBREVIL.

Ma eccelente per la procedura.

TAMAIN.

Però gli manca quella maschia eloquenza, quel rapido colpo d' occhio, infine quel contorno che distingue le persone della sua professione! sarebbe meglio che facesse il notaro... basta! poco preme; non è molto eloquente, ma la nostra prova è forte, e munito di un tal titolo, profondo nella scienza, lo farà valere meglio di un' altro.

VALMÉRE.

Per garentirsi d' ogni sinistro evento mi disse voler consultare con un altro avvocato di mia scelta, questa mattina.

TAMAIN.

Sessione inutile.

DUBREVIL.

Perchè?

TAMAIN.

Bene, fatela! Ma scusatemi, non ci posso assistere ... è giorno di Borsa; e devo andare alla banca; appena libero di là, sarò tutto per voi. Ma l'altro avvocato chi è?

VALMÉRE.

Un' amico del signor Mirabel.

DUBREVIL.

Ah! grand' amico! lo conobbe l'altra sera al teatro.

VALMÉRE.

E perchè lo criticate sempre?

DUBREVIL.

Perchè il suo difetto si aumenta di giorno in giorno.

TAMAIN.

E questo signore chi è? ... Ah! ah! l'indovino.

DUBREVIL.

Un pazzo, che amo però con tutto il cuore.

TAMAIN.

Mi dispiace non poterlo vedere? viene qui?

VALMÉRE.

Sì, dal ritorno del suo viaggio.

DUBREVIL.

Viaggio? Vagabondaggio dite più tosto. Uditemi, e giudicatelo (*a Tamain, passando in mezzo*). Un giorno, son passati tre mesi, aveva fatto colazione da me, tranquillamente,

era contento di lui, e mi lusingava di un cambiamento. Mi portano il Giornale: *I Greci sono in pericolo!* colpito, ed afflitto da queste prime parole, seguito a legger forte, e leggo come si deve, sensatamente con ponderazione. « Abbrevia il mio martíre! » esclama Mirabel, « Leggitore freddo insensibile! va a leggere il lunario! » e strappandomi arrabbiato il foglio dalle mani, legge, rilegge da se, s' infiamma, va in collera, parla di sterminar Turchi, Egiziani... e s' immagina di formar contro quelli una crociata, ov' ei combatterà nella prima fila... se poi niuno volesse seguirlo, partirà solo,...e fugge! Io non volli al momento urtarlo di fronte, ma il giorno appresso, ponderato un certo progetto, vado da lui... e trovo che era partito.

TAMAIN.

Partito? Ho bella!

DUBREVIL.

La notte, per andare ad imbarcarsi a Marsilia. Passando per Lione, fermasi da un amico che lo accoglie cortese, e lo invita alle sue nozze, che accadevano appunto in quel giorno. Mirabel senza dargli retta, vuole, pretende che esso pure lo segua, e s' imbarchi: ma l'amico che aveva tutt'altra intenzione gli ride in faccia, e lo presenta alla sposa. Mirabel stupefatto, rapito la complimenta, la segue all' altare, al convito, e balla con lei, si perde fra i piaceri, e ne suggerisce anzi dei nuovi all' amico, esclamando che il matrimonio

è l' apice delle contentezze, e cerca all'istante di maritarsi; intanto uno dei convitati dice che si disponeva a partir per l'Italia, onde vederne le meraviglie. « Quando partite, signore? » gli domanda Mirabel, « Domani » Vi accompagno!

TAMAIN.

Allora l'avran preso per un pazzo?

DUBREVIL.

Purtroppo! Egli però pieno di sublimi pensieri, parte per l'Italia, saluta pieno di venerazione il Mont-Bianco, il Cenis, il San-Bernardo . . . A Venezia, l'aspetto del mare gli fa risovenir la crociata, e per finirla, mentre pieno d'entusiasmo va parlando del suo generoso progetto al caffè, ai teatri, lo arrestano, come perturbatore, e lo accompagnano sotto buona scorta, di brigata in brigata fino alle frontiere; ed ecco l'esito della sua spedizione . . . Ah! la signora ride? . . . bisogna convenirne, le pazzie dell'amico, piacciono, e divertono molto madama.

VALMÉRE.

E chi potrebbe non riderne, fuori di voi?

DUBREVIL.

Naturalmente! un riso approvatore conferma il suo difetto.

TAMAIN.

Avete ragione; ma che curioso carattere!

DUBREVIL.

Un così conseguente difetto può generarne cent' altri.

VALMÉRE.

Eppure da questo difetto appunto nascono cento buone qualità . . .

DUBREVIL.

Lo so ! . . . lo so ! . . .

TAMAIN.

In parola . . . che quanto narraste . . .

DUBREVIL.

Ne bramate un' idea più precisa ? Ha l' anima invasa dalla manìa del vero bello. Il sublime , il maraviglioso producono nell' ardente suo cuore sentimenti improvisi , e convulsi . . . ma tutto però è passaggiero . . . al momento opera . . . agisce . . . vi è chi lo crede incostante . . . ma è un inganno , egli afferra un' idea , la lascia , la riprende , e non l' abbandona mai . . . or musico , or pittore . . . poeta . . . fisico . . . vuol far tutto , e non fa mai niente . . . Però se restringendo la sfera di tanto ardore , ne concentrasse ad un solo punto i soli raggi perduti , vi assicuro che la Francia conterebbe un' grand' uomo di più. Ma invano ! supponete raccolte nel suo spirito tante piccole scintille di tutti i geni sublimi , toglietevi però la pazienza necessaria ai lunghi , e profondi studi , ed aggiungetevi l' illusione , sorella del falso , avrete un uomo impetuoso , pronto , credulo , capace di spingere l' amore del bello fino al ridicolo , generoso per bisogno , smemorato per delirio , infine un complesso bizzarro di difetti , e di virtù ; Eccovi Mirabel , eccovi l' entusiasta !

TAMAIN.

Sembrami però che voi pure vi animiate?

DUBREVIL.

Purtroppo!... la di lui esaltazione ha qualche cosa in se che si comunica.

TAMAIN.

Eppure, un'uomo in quest' estasi continua deve esser felice!

DUBREVIL.

Troppo, per esserlo lungamente! Se sapeste quante imprudenze hanno già indebolito l'immenso suo patrimonio!... e se non fossi io... ma tante volte il mio zelo lo importuna.

TAMAIN.

L'ora è avanzata; vado alla banca.

VALMÉRE.

Che si ha da fare di questa carta?

TAMAIN.

Dubrevil lo sa.

DUBREVIL.

Se non vi dispiace, o signora, resterò...

VALMÉRE.

Temeva d'abusare...

DUBREVIL.

Ottima scusa! gentilissimo modo di ricusare! Vedo benissimo che le obbligazioni con me vi pesano.

VALMÉRE.

E sempre rimproveri? Dovrò ad ogni istante ripetervi, ciò che tutto vi conferma? Dubitate della mia sincera amicizia?

DUBREVIL,

piano a Tamain). Siamo ancora all' amicizia!

TAMAIN,

idem). Bene, vi servirò.

DUBREVIL,

idem). Sopra tutto, prudenza.

SCENA III.

detti, STELLA.

STELLA.

Madama, il giovine dell' avvocato.

VALMÉRE.

Bene. Lunge dal ricusare le vostre premure, io le reclamo: rispondete per me a quell' uomo.

TAMAIN.

Ora ve lo sbrigo io in due parole.

DUBREVIL,

a Stella). Vorrei parlarvi; torno subito. *(escono)*.

SCENA IV.

STELLA, poi DUBREVIL, VINCENZO.

STELLA.

Parlarmi? . . . capisco il perchè; scommetterei che vuol mettermi a parte de suoi amori! Amante ridicolo! tutte le mie cure saranno inutili . . . eccolo.

DUBREVIL,

entrando dalla porta di mezzo, dice a Vincenzo che entra dalla comune). Oh! Vincenzo!

VINCENZO.

Vengo ad annunziare che il signor Mirabel sarà qui in breve per l' interessante affare...

DUBREVIL.

Coll' avvocato! và bene (*Vincenzo esce*). Mi tratterrò. Parliamo d' altro. Stella ditemi, ma con sincerità, credete che madama Valmére ami lo stato vedovile?

STELLA.

Lo stato vedovile? ci pesa.

DUBREVIL.

Sì? bene! e si sà che abbia rivolto l'idea.

STELLA,

caricata). Ahimè!... no.

DUBREVIL,

da se con gioja moderatissima). Meglio! La mia felicità è immensa!

STELLA,

con malizia). Ma a tal domanda direbbesi...

DUBREVIL,

con sangue freddo). Sinceramente, io l'amo.

STELLA,

con malizia). Ne siete sicuro?

DUBREVIL.

Bella ricerca? Lo sento in me stesso! Come è bella! non potrei star tre giorni senza vederla.

STELLA,

da se). Il buon uomo! (*forte*). E l' amate?...

DUBREVIL,

freddo). Seriamente!

STELLA.

Giustissima espressione! Che amante pacifico! Dichiaratevi dunque.

DUBREVIL.

Così presto?

STELLA.

Come presto?

DUBREVIL.

La mia massima è di giungere all'amore per mezzo della stima.

STELLA.

Prendete la strada più lunga.

DUBREVIL.

Ma non son già un subordinatore!

STELLA.

Me ne accorgo. Almeno guardatevi dai rivali, da Mirabel che s' infiamma subito per tutte le belle.

DUBREVIL.

Sentimenti passeggieri!

STELLA.

Io temo per il vostro amore, assicuratevelo. Datemi retta, confidategli con qualche stratagemma la vostra passione, ed ecco impegnata la sua delicatezza.

DUBREVIL.

Pensava . . .

STELLA.

Ma bisogna parlare, agir subito.

DUBREVIL.

Vado alla curia, e per via ci penserò.

SCENA V.

STELLA, poi la Signora VALMÉRE.

STELLA.

Che baggiano! Egli rivale di Mirabel! la pugna è ineguale. Ah! signora Valmére vedesi chiaro che andate tremando al vostro scopo... ma ci arriverete... Oh! Eccola... zitto! Signora, a momenti sarà qui il signor Mirabel coll' avvocato.

VALMÉRE.

E come ringraziarlo di tanta premura! L' avvocato esaminerà l'importanza di questo documento ritrovato, mi consiglierà!... come sento la forza della riconoscenza. Chi viene?

STELLA.

Il signor Mirabel.

VALMÉRE.

Così presto? qual premura!

STELLA.

Ma se non sbaglio è solo... Vincenzo lo segue... Oh bella! un quadro!

SCENA VI.

STELLA, la signora VALMERE, MIRABEL, VINCENZO con un gran quadro, che appoggia ad una tavola.

MIRABEL,

con vivacità). Scusate, madama, ma non

posso indugiare a parteciparvi la mia consolazione; guardate qual compra!

VALMÉRE.

Vedo . . . vedo . . . (*da se*). e non si occupa per nulla del mio affare!

MIRABEL.

Bella mattinata per me! non ho perduto il mio tempo! un Rubens! ci scommetterei, Rubens originale! nero, polveroso, ma è un Rubens!

STELLA,

da se). Maledetto lui, e il suo Rubens!

MIRABEL.

Rubens vero! forza, grazia, colorito, verità ... che tratti originali! che passioni variate nelle figure! quelle bocche parlano! quelle carni palpitano! E la scelta del soggetto? . . . com' è felice! la spaventosa strage degli innocenti. Guardate quel fanciullo che stà per essere ucciso! la spaventata madre scagliasi terribile avanti all' ignudo ferro . . . la fisonomia esprime il furore, uditene le strida, le laceranti strida, e disperate! Oh! come son dolorose! la feroce calama di quel soldato! pianti, gemiti, nulla il commove . . . alza impassibile il ferro mortale, e ucciderà con un colpo madre, e figlio . . . essi tremano! . . . ei ferisce! . . . barbaro ferma! . . . (*qui Stella prorompe in uno scroscio di risa*). Ignorante! anima fredda, e servile! ridere di un opera maravigliosa!

VALMÉRE,

piano, e rimproverandola). Stella!

STELLA,

piano a madama). E l'avvocato?

VALMÉRE,

piano a Stella). Basta! (*a Mirabel*). Quanto vi costò quel quadro?

MIRABEL.

Una bagatella; niente . . . mille franchi . . . l' avrei pagato venti mila!

VALMÉRE.

Sarebbe stata una pazzia.

MIRABEL.

Un capo d' opera di Rubens! non lo cederei per dieci mila scudi! lo giuro.

VALMÉRE,

considerandolo). Convengo che è bello.

MIRABEL,

subito). Lo volete signora?

VALMÉRE.

Come?

MIRABEL.

Vi piace? è vostro.

VALMÉRE.

No . . . non permetterò mai . . . è troppo prezioso.

MIRABEL.

E in caso diverso, ve l' offrirei?

VALMÉRE.

Egli v' interessa troppo.

MIRABEL.

Oh! quanto più m' interessa di piacervi . . .

e spero che un giorno quel quadro sarà vostro e mio egualmente.

VALMÉRE.

Non so se devo . . . un tal presente mi mortifica . . .

MIRABEL,

con vivacità). Vincenzo ! portate in sala quel quadro (*Vincenzo eseguisce, Stella lo accompagna*). Ah! pittura ! pittura ! arte divina ! voglio apprenderla, si, voglio poter affigiare io stesso il vostro ritratto, e come somigliante !

VALMÉRE,

con malizia). E quando lo compraste, andando, o ritornando dall'avvocato ? . . .

MIRABEL,

sconcertato, va per uscire). Cielo !

VALMÉRE,

Restate.

MIRABEL.

Ch'io resti ! Signora la dimenticanza può esservi fatale.

VALMÉRE.

Ma così stanco . . . scrivetegli invece.

MIRABEL.

No ; pavento della più lieve tardanza !

VALMÉRE.

Non vi è poi sì gran fretta.

MIRABEL.

Lo dite per delicatezza !

VALMÉRE.

No, mi dispiacerebbe anzi. .

MIRABEL.

Ebbene mi arrendo. Carta! calamaro! (*trova tutto sulla tavola, e scrive*). Vincenzo! Vincenzo! (*Vincenzo corre dal mezzo per dove è uscito*). prendi questo viglietto; portalo volando a Dumilard, che venga subito (*Vincenzo esce per la comune*). Devo convenire, sono un gran smemorato! Per via m'accorgo di quel capo d'opera! di quella perla trascurata,.. la sua bellezza, il soggetto mi fanno dimenticare... Ah! perdonatemi.

VALMÈRE.

Cosa da nulla! non vi affliggete.

MIRABEL.

Sempre buona! sempre amabile! Parliamo ora un poco di ciò che vi concerne. Non dubitate, guadagneremo; Dumilard è il Dio degli avvocati.

VALMÈRE.

Se sapeste quanto è forte il mio diritto!

MIRABEL.

Ne sono sicuro; voi non potete aver torto! Ah perchè non seguii la Giurisprudenza! tratterei io la vostra causa, e con qual calore... Direi ai Giudici! Signori!...

SCENA VII.

La signora VALMÈRE, MIRABEL, DUBREVIL, poi VINCENZO.

DUBREVIL.

Che loro diresti, non conoscendo una parola dell' affare?

MIRABEL.

Che direi loro? Gli farei comprendere con tuono sonoro, con chiara voce... sì... è naturale... direi loro...

DUBREVIL.

da se). Vediamo, come ne uscirà!

MIRABEL,

L'anima mia avrebbe maggior sicurezza, e maggior forza di quella che vi somministra la vostra procedura. Ah! tu dici che sono ignaro dell' affare? aspetta!...la causa, mi pare si decide oggi. Ebbene corro al Foro ad istruirmene; allora poi... lascia fare a me (*piano*). Difendere il buon diritto! qual nobile ufficio!... che sorgente di beni per un' cuor generoso! bisogna che mi associ al giornale della curia.

VINCENZO.

Il signor Dumilard...

MIRABEL.

Bravo! povero ragazzo non ne puoi più! prendi; per il tuo incomodo.

VINCENZO.

Era occupato; ma dietro il vostro foglio,

è partito correndo per arrivar più presto. (*esce facendosi fresco col cappello*).

MIRABEL.

Eccellente Dumilard!

DUBREVIL.

Mi auguro poco bene da tante premure d' un incognito.

VALMÈRE.

Andiamo a riceverlo nella galleria; tra poco verrà anche il mio avvocato. Duolmi che non possa assistere a quest' ultima conferenza anco mio cognato.

MIRABEL.

Oh! quanto mi rincresce! devo differire il piacer di conoscerlo! non so chi sia, nè come si chiami, ma scommetterei che deve essere un' eccellente persona (*Dubrevil va per offrire il braccio a madama, ed è prevenuto da Mirabel*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

MIRABEL, DUMILARD.

MIRABEL.

Bravo Dumilard! ragionaste circa quel documento con criterio ammirabile.

DUMILARD.

Debolezze, parliamo d' altro (*da se*). Tutto mi favorisce.

MIRABEL.

Caro Dumilard! quanto vado superbo d' aver ritrovato un' amico vero, dotto, ed onesto. Ma spiegatemi un poco da che nasce quell' irresistibile ascendente che in un momento fà simpatizzarsi, amarsi un' uomo con l' altro? Già in quanto a noi abbiamo istessi costumi, istesse inclinazioni! Avant' ieri mi trovai al vostro lato ai francesi, noi ci piacemmo senza dirci una parola, finalmente cominciammo a parlare, ed ecco legata conoscenza.

DUMILARD.

Eccoci grandi amici.

MIRABEL.

Per la vita, e per la morte!

DUMILARD,

da se). È mio, non v' è dubbio! battiamo il ferro fino che è caldo (*forte*). Vi ricordate ieri alla passegiata quando ci fermammo ad un tratto...

MIRABEL.

D' avanti a quelle colonne! Che pezzo d' architettura!

DUMILARD,

con ammirazione affettata). Magnifico!

MIRABEL.

Bravo! possedete il sentimento del bello.

DUMILARD.

Vi sovvenite dunque che camin facendo abbiamo parlato d' arti, e di scienze, e siamo poi grado a grado scesi all' educazione, e formando insieme vôti per vederla perfetta mi vennero in mente...

MIRABEL.

Sì, eccellenti vedute...

DUMILARD.

Sviluppate poi ed estese, o amico, nel silenzio del mio gabinetto, formandone un corpo di sistema...

MIRABEL.

Interessantissimo!...comunicatemelo, sono impaziente!

DUMILARD.

Si tratterebbe dunque di fondare in fa-

vore delle arti, e delle scienze uno stabilimento, vera cuna di speranze, ove accogliere dei fanciulli di tenera età. Voi credete forse che subito rigidi pedanti dovessero addottrinare i deboli loro cervelli? Non signore; quei piccoli non dovrebbero che scherzare dalla mattina alla sera seguendo la naturale inclinazione del pròprio genio...Ridete?

MIRABEL.

Si, ma sentiamone il fine.

DUMILARD.

In mezzo ai passatempi di questa turba volubile, un occhio osservatore spierebbe gli slanci, le tendenze de rispettivi istinti, e i primi germi del loro futuro talento, ed applicandovi finalmente la cultura, non dovrebbesi secondare che la natura nella sua direzione.

MIRABEL,

con vivacità). Bravo, amico, ma bravo davero! Le quante volte non ho io veduto un marmottino, alto pochi palmi, imbrattar le pareti con un carbone, e palesare, nascente pittore, il fuoco che lo investe, e consuma! e tal altro, superbo di esser guardato, porre in fila, piccolo Bajardo, i suoi soldatucci di carta, e promettere allo stato un gran capitano!

DUMILARD,

da se). Bene! eccolo nell' entusiasmo!

profittiamone (*forte*). Ma per incominciare la cosa come l'ho immaginata ci vorrebbero, tutt'al più, ottantamila franchi. Assicuratevi che se avessi i fondi non esiterei un momento...

MIRABEL.

Fondi?...se non gli avete voi, gli ho ben' io!

DUMILARD,

da se). E questo vado cercando.

MIRABEL.

Mi tenete forse per un' anima fredda, senza generosità...senza nobili sentimenti?

DUMILARD.

Me ne guarderei bene.

MIRABEL.

Si tratta di scienze...di belle arti?

DUMILARD.

Conoscerete meglio il mio progetto, e vedrete che senza troppo esporsi, l'operazione contiene in se tali mire speculative, che possono col tempo produrre un vistoso guadagno.

MIRABEL,

inquietandosi). Signor Dumilard!

DUMILARD,

da se). Diavolo!...che ho detto! bestia che sono (*forte*). Perdonate, ma non mi avete compreso: i prodotti possono impiegarsi in altrettanti benefizi.

MIRABEL.

Bravo! andiamo in casa mia.

DUMILARD.

Bisogna prima intendersi bene.

SCENA II.

DUMILARD, MIRABEL, DUBREVIL.

DUBREVIL,

trattenendo Mirabel che stà per andarsene). Ebbene! sempre distratto! ti aveva pure pregato...

MIRABEL.

Ah! hai ragione...lo dimenticai...(*a n Dumilard*). Vi domando perdono...trovatevi verso un' ora, là dirimpetto, al gand' albergo (*indicandoglielo dalla finestra*).

DUMILARD.

Ci sarò immancabilmente; ma pensateci prima...

MIRABEL.

Ci ho già pensato, va bene! (*Dubrevil, e Dumilard si salutano con modi decenti, ma freddi, Dumilard guarda con prevenzione Dubrevil stringendo la mano a Mirabel*).

SCENA III.

MIRABEL, DUBREVIL

MIRABEL.

Tu mi vedi lieto per un superbo progetto; immaginati! una vera sorgente di gloria, un vasto osservatorio del genio nascente, seminario di morale, ove il talento innato, sorpreso nel grossolano suo abbozzo sarà nel suo nascere sottoposto al coltivamento.

DUBREVIL.

Bello! ma il giornale non ne parlò ancora.

MIRABEL.

Naturalmente! È il frutto delle idee di Dumilard, ed io somministro i fondi.

DUREVIL.

(*da se, con rabbia*). E ne sarebbe capace!

MIRABEL.

Ottantamila franchi! vuoi contribuirvi tu pure!

DUBREVIL.

Tu perdi la testa! L' intrapresa è sicura?

MIRABEL.

È ammirabile, ti dico.

DUBREVIL.

Impossibile per un particolare!

MIRABEL.

Indifferente, e freddo come te, lo credo.

DUBREVIL,

da se). Non l' urtiamo (*forte*). Ebbene, amico, fà il piacer tuo; abbi per altro prudenza!

MIRABEL.

A chi lo suggerisci?

DUBREVIL,

da se). Lasciamo passare il fuoco di questo primo delirio. Mirabel vorrei confidarti un segreto del mio cuore.

MIRABEL.

Parla, buon Dubrevil.

DUBREVIL,

con confidenza). Voglio maritarmi.

MIRABEL.

O sorte! Amico, faremo due nozze in una; penso di maritarmi ancor' io.

DUBREVIL.

Davero! tanto meglio. E chi avete in vista?

MIRABEL.

Tu mi consigliasti sempre a sposare una donna di senno; sarai contento, ti ho obbedito.

DUBREVIL.

Ed è?

MIRABEL,

con confidenza). La signora Valmére.

DUBREVIL,

sorpreso). Lascia da parte gli scherzi...

MIRABEL.

Gli scherzi? Io so quanto per me t'interessi, sappi dunque che in un'istante fortunato sorpresi ne suoi amabili sguardi il dolce segreto.

DUBREVIL.

Al solito! ardendo ogni giorno di una novella fiamma, prendi una parola, un'occhiata per una dichiarazione.

MIRABEL.

E il quadro accettato?

DUBREVIL.

Che prova?

MIRABEL.

Si; ma il come lo ha accettato.

DUBREVIL,

da se). Non ho più che sperare!

MIRABEL.

Amico, egli è pur dolce l'essere amato, e il vederne le conseguenze...e tu devi saperlo quanto io lo so, se, come mi hai detto, gusti egualmente questo sommo bene. Ma ho torto d'interromperti, prosegui, e narrami le tue consolazioni.

DUBREVIL,

da se). Ah! non posso!

MIRABEL.

Qual trasporto...qual contento! Una bella donna, che' vorrebbe nascondersi, ma che

è tradita dal suo ardore medesimo...incanto sublime per un cuore innamorato!

DUBREVIL,

da se). Egli mi trafigge!

MIRABEL.

Quanto sono felice! Due occhi che spirano ingenuità...un'eleganza...un portamento...e vado a te debitore della di lei conoscenza...ah! lascia che io ti abbracci.

DUBREVIL.

Adagio...adagio...tu mi soffochi (*dase*). Almeno avessi certezza, che rinvenissero in tale unione una durevole felicità...è però sempre un dispiacere...basta!...

MIRABEL.

Dimmi ora tu chi ami? Ho capito. Non ai scelto ancora; ebbene, aspetta, e ti mariterò io.

DUBREVIL,

da se). Ah! è troppo. Manifestiamogli fin dove...Mirabel, tu mi affliggi.

MIRABEL.

Io ti affliggo! e come? spiegati.

DUBREVIL.

Subito. Sei tu veramente innamorato della Valmére?

MIRABEL.

Amieo, io l'adoro a segno di sacrificar la vita per piacerle.

DUBREVIL.

Sì! basta dunque...

MIRABEL.

Ma io voglio sapere...

DUBREVIL.

Impossibile, perchè dovrei io pure affliggerti...

MIRABEL.

Come? (*sorpreso*). Ah! ora indovino...

DUBREVIL.

N'era sicuro. Lo vedi? ti rincresce, ma il segreto sfuggì dal labbro...per altro... rincorati, prenderò il mio partito, e spero tutto dalla forza della mia ragione.

MIRABEL.

Dubrevil, mi conosci, e parli in tal guisa? Da quanto tempo ami tu la Valmére?

DUBREVIL.

Da tre mesi.

MIRABEL.

Ed io da otto giorni...Stà a me dunque il cedere...e speri corrispondenza?

DUBREVIL.

Un tempo la sperai...ma da poco in qua...

MIRABEL.

Da che sono tornato...io, io sturbai la tua felicità.

DUBREVIL.

Non dico questo, ma...

MIRABEL.

Santa, e pura amistà, bel dono degli Dei, vi è egli sagrifizio che, comandato da te, non cangisi in delizia? No, soave amistà! bene supremo! quanto per me sei al di sopra dell' amore...(*stringendo fortemente la mano di Dubrevil*) facile è ritrovare un' amante, ma un vero amico è quasi impossibile.

DUBREVIL.

Vedo...conosco la bellezza tutta dell' animo tuo, ma....

MIRABEL.

Dimmi, palesasti il tuo fuoco?

DUBREVIL.

Non ancora.

MIRABEL.

Eccoci al solito...sempre incerto...irresoluto...dopo tre mesi! diavolo! lo più sollecito aveva divisato di parlareo ggi, e pochi momenti più tardi tutto era precipitato.

DUBREVIL.

Tu però dici che essa ti ama.

MIRABEL.

Amico m' ingannai. Essa non può ravvisare in me le sublimi qualità che ti adornano.

DUBREVIL.

No...no...sia il suo cuore il solo giudice.

MIRABEL.

Che dici...Tu la sposerai; deve esser co-

sì...io te la rinunzio...spiegati, e subito, altrimenti lo farò io in tuo nome.

DUBREVIL.

Per questo non incomodarti.

MIRABEL.

Zitto...è d' essa...ora vedrai...

DUBREVIL.

Taci per amor del cielo, mi comprometti...

MIRABEL.

Non dubitarne. Madama...

DUBREVIL.

È meglio uscire (*via in fretta dalla porta laterale, inosservato*).

SCENA IV.

La Signora VALMÉRE, MIRABEL, STELLA.

MIRABEL,

prendendo per mano la signora). Permettete...(*voltandosi a Dubrevil che crede tuttora presente*). Vieni, amico, Dammi tu pure la mano; io voglio esser l' istrumento dell' amor tuo. Sì, mia signora, io amo in quest' oggi di assicurare la sua, e del pari la vostra felicità.

STELLA.

Parlare per il rivale! Oh questa è nuova! (*mentre Mirabel ha nella sua la mano della signora Valmére, cerca con l' altra quella di Dubrevil, ed incontratosi nella mano di Stella, va per unirla a Madama*).

MIRABEL.

Qual errore!...e dove andò?

VALMÉRE,

confusa). Permettete che io mi ritiri.

MIRABEL,

trattenendola). Una parola...(*guardando verso la finestra*)...eccolo là! passeggia in fretta nel cortile. Dubrevil...non mi ascolta...ma deve venire...Stella compiacetevi di andare a chiamarlo.

STELLA.

Subito. (*si ritira in fondo, con curiosità*).

MIRABEL.

Così è, signora, io voglio...(*da se*) coraggio cuor mio.

VALMÉRE.

Sò di che si tratta, ed io già diedi a mio cognato che mi parlò su tale proposito, una risposta che avrebbe dovuto soddisfarlo.

MIRABEL.

Ve ne avranno parlato, come si suole, freddamente...ma io devo riportare la vittoria pel il mio amico..(*da se*). Quanta bellezza! quanta grazia! (*forte*). In fatt qual cuore, foss' egli pure di gelo, potrebbe non commoversi all' amabilità de vostri modi? Così, purtroppo, io stesso provò da tre mesi...cioè non io...l'amico...in quanto a me non sono che quindici giorni...(*da se*). Affè credo di aver perduto il senno.

STELLA.

Che diavolo barbotta!

MIRABEL.

E tutto per colpa di Dubrevil...se era rimasto quì...

STELLA.

Presto, andiamo a chiamarlo. Oh qual testa vulcanica! (*esce*).

MIRABEL.

Abbiate un momento di tolleranza...

VALMÉRE.

Qual turbamento! (*da se*).

MIRABEL.

Sono nell' impegno di formar la felicità di due persone...

VALMERE.

Di due persone!...ma ci avete ben riflettuto, o signore?...

MIRABEL.

Sì, madama, voi siete nati l'uno per l' altro, Uniformità di genio, e di pensiero... le vostre anime s' intenderanno mutualmente...non avrete in due che una sol brama...tutto vi sarà comune, gioje, piaceri, affanni...affanni? e se ne possono avere al fianco di chi si adora? Bene inapprezzabile! ma che per acquistarlo, conviene esserne degno...alimentare quel fuoco...quel trasporto non proprio delle anime volgari...

provar queste pene...quelle pene....compensate solo da che si dividono con l'oggetto adorato...si ha finalmente da conoscere quel linguaggio dell' anima, di cui la viva eloquenza muove, trasporta, persuade, trascina...e risveglia in un cuore, muto sino allora, un eco che risponde agli accenti dell'amore...Madama...che avete?...parlate.

VALMÉRE.

Qual peso mi opprime!

MIRABEL.

Si sarebbero compresi i nostri cuori...Ah! sì, io giudico del vostro dall' essenza del mio, e ardisco dire, alla vostrá commozione...

VALMÉRE.

Lasciatemi...ho promesso...

MIRABEL.

Ah! signora vi difendete invano dalla mia passione.

SCENA V.

La Signora VALMÉRE, MIRABEL, DUBREVIL, (che è entrato qualche momento prima, ed ha tutto udito.)

DUBREVIL.

Ecco il pazzo! ne era sicuro.

MIRABEL.

Signora, conoscete il mio ardore...ciò che or vi dissi col labbro ve lo aveva già detto cento volte con gli occhi.

VALMÉRE,

da se). Infelice! e devo esser così legata!...

MIRABEL.

Io spero unire la mia sorte alla vostra... il mio cuore ardisce lusingarsi di corrispondenza...e morirò se non ottengo il premio della mia fedeltà (*inginocchiandosi*).

VALMÉRE.

Voi dunque mi amate ?

MIRABEL.

Cielo ! se vi amo! Come assicurarvi dell'estremo ardor mio! Se vi amo!...Ebbene... or cesseranno i vostri dubbi...(*additando Dubrevil che si è mostrato, e che lo guarda*). Domandatelo a Dubrevil...(*da se*) Dubrevil! Qual rimembranza!

DUBREVIL.

Sì, sì, eccomi per far fede...

MIRABEL.

É questa illusione? Vorrei parlare, e non ardisco...Amico, accertati che io non ti ho tradito.

VALMÉRE,

incerta). È vero...il signore mi parlava per voi con zelo, con ragione...

DUBREVIL.

Sì, e con molto zelo...

MIRABEL.

Ah! credimi amico, la prima mia intenzione era buona.

DUBREVIL,

con dispetto). Eccellente! come pur la seconda! a che ti difendi? Non trattasti la mia causa con tutta l'eloquenza possibile? Al zelo, all'adore con cui parlavi in mio vantaggio, si sarebbe detto che trattavi la tua propria causa.

MIRABEL.

Qual rimprovero! Dubrevil, cessa dall'ironia; ti assicuro che essa mi spiace....ho torto, lo confesso, non dovea fidarmi di me...Vedrai in appresso.....ma convieni meco tu pure che è facile l'obliarsi presso una tale beltà....oggetto della universale ammirazione, e che ridesta in me un sentimento...(*da se*). Ah! sono un imbecille (*esce per la porta laterale*).

SCENA VI.

La Signora VALMÉRE, DUBREVIL, poi TAMAIN.

DUBREVIL,

da se). Risoluzione....ne sono sicuro, Mirabel è il preferito.

VALMÉRE,

da se). Lo promisi a mio cognato, manterrò la parola.

DUBREVIL.

Signora...

VALMÈRE.

Signore...

TAMAIN,

battendo sulla spalla di Dubrevil). Vi trovo finalmente, spero che sarete soddisfatto, i vostri affari vanno bene.

DUBREVIL.

Vanno bene! Scherzate?

TAMAIN.

Affatto. Parlai per voi questa mattina alla signora...

DUBREVIL.

E ne ho veduto il felice resultato!

TAMAIN.

Come? Ma voi, cognata, ripetete a questo incredulo quello che mi diceste...

VALMÈRE.

L' amore deve cedere alla riconoscenza. Sì, o signore, io credo che nella nostra unione voi incontrerete la felicità; vostra è la mia mano.

DUBREVIL,

da se). Che discorso stravagante! (*forte*). Troppo felice o signora...

TAMAIN.

Dubiterete ancora?

VALMÈRE,

da se). Il sagrifizio è compito.

TAMAIN*,

piano a Dubrevil). Amico, essa vi adora.

DUBREVIL,

da se). Mi sarei io ingannato su i suoi sentimenti...o per dovere, forse...devo vederci meglio...signora.

TAMAIN.

Di grazia, rimettete ad altro momento le proteste amorose, e parlatemi della lite.

VALMÈRE.

Perdonatemi, ma deggio dare alcune disposizioni premurose...(*da se*). Usciamo...., altrimenti non sò resistere (*esce*).

DUBREVIL.

Ho capito! Dubrevil non renderti ridicolo (*forte*). Dunque Dumilard, e Ruffino hanno riconosciuto il documento giustissimo.

TAMAIN.

Guadagneremo immancabilmente, io lo diceva....Ma io conosco un tal Dumilard che passa nella borsa per un birbante matricolato.

DUBREVIL.

Dunque il mio sospetto non è vano! fortunatamente che questa lita finisce, ne ci è più da temere...Ma o cielo! ora che ci penso...quel progetto...quella vasta impresa che ha messo in capo al nostro entusiasta?

TAMAIN.

Mirabel ne somministra i fondi?

DUBREVIL.

Appunto!...Corriamo...ma no....guardiamoci bene di prender in urto la di lui esaltazione...non ho mai riuscito con questo mezzo...e come fare?....adoprando un mezzo contrario...Ecco...facciamogli proporre per un terzo...un' uomo accorto, un altro progetto più bello, più ardito.

TAMAIN.

Benissimo. L' idea non può essere più felice, e mi metto io pure della partita.

DUBREVIL.

Voi potreste esser l'uomo opportuno.

TAMAIN.

Volentieri.

DUBREVIL.

Io corro a ritrovarlo, e non lo lasci più: bisogna allontanarlo dall appuntamento datogli dall' altro.

TAMAIN.

Sicuro! per bacco! evitiamo che Dumilard lo raggiunga. Vediamo se è possibile di sottrarlo (*Dubrevil esce*) al laccio che gli hanno teso. Immaginiamo un progetto nobile, immenso, di sorpresa, così forse abbandonerà l' altro per il nostro (*riflettendo*). Benissimo! delle strade di ferro che conducono da un polo all' altro, per cui il commercio ne ritrarrà immensi vantaggi; questo son persuaso che esalterà la di lui immaginazione.

SCENA VII.

TAMAIN, STELLA, poi DUBREVIL.

STELLA.

Signore, le nostre speranze sono deluse. Dubrevil rinunzia per l' amico ogni pretenzione, io per suo comando ne ho recato l' avviso alla padrona, che ne giubila di contento.

TAMAIN,

sorpreso, e sdegnato). Che sento! mia cognata sposerà quel pazzo? per fortuna le nozze non sono ancora celebrate.

DUBREVIL.

In questo punto Mirabel è tornato a casa con Dumilard.

TAMAIN.

Il pericolo è urgente. Dovrò farla col primo furbo della terra, non importa...ci batteremo (*esce*).

STELLA.

Almeno riuscisse!

DUBREVIL.

L'incarico è disastroso...ma l'amico non è meno avveduto.

STELLA,

alla finestra). Eccoli là, in faccia a noi.

DUBREVIL.

È vero; ecco Tamain...il momento della

crisi s'avvicina. S'egli ha il campo di presentare il suo progetto con calore, non ne dubito, Mirabel lo accetterà... mi rincresce solo che vi sia presente Dumilard... nè io l'ho potuto impedire (*va alla finestra*). Sembra che Tamain, e Dumilard contrastino insieme, ed appunto tali contrasti era indispensabile di evitare.

STELLA.

Vedete, vedete come è agitato il signor Mirabel!

DUBREVIL.

Tanto meglio! così possiamo riuscire...ho! cielo...mille pensieri mi agitano....conto gli istanti...

STELLA.

Ecco Vincenzo.

DUBREVIL.

Che ci annunzierà egli?

SCENA VIII.

Detti, VINCENZO.

VINCENZO.

Signore andate su subito dal signor Tamain.

DUBREVIL.

Benissimo! Sai se il tuo padrone ha ricevuto il progetto?

VINCENZO.

Si signore.

DUBREVIL.

Respiro.

VINCENZO.

Si, ma...

DUBREVIL.

Ma...cosa!....

VINCENZO.

Accetta quello del vostro amico, senza però abbandonar l'altro di Dumilard.

DUBREVIL.

Come? L'uno, e l'altro?

VINCENZO.

Gli trova ambedue eccellenti, felicissimi, e vuole ambedue eseguirli.

STELLA.

Tutti due?...bisogna ridere anche senza volontà: scommetto che ne accetterebbe anco una mezza dozzina. Confessate signore, che non vi attendevi a questo resultato.

DUBREVIL.

Hai ragione, ma si vada dall'amico, nè perdiamoci di coraggio.

STELLA.

Il cielo ve la mandi buona.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TAMAIN, con un portafoglio in mano.

TAMAIN.

Qual' uomo! Qual' uomo!...ma abbiamo vinto...non senza pena...ma non preme...Eccone la riprova sicura in questo portafoglio, che Dumilard guardava con certi occhi...Ventimila franchi! sarebbe stato un boccone squisito...in quanto a me ho salvato Mirabel, il mio progetto è finito...Come mi fece ridere quel pazzo quando sempre coerente al suo carattere, esclamò « Dubrevil a tuo riguardo fra i due progetti accordo la prima preferenza al tuo, ma caro Dumilard non dubitate che pure il vostro è sublime, e ne parleremo in seguito ». Parlane pure quando vorrai, che il volpone per quanto uscisse con volto sereno, è smascherato, e deluso...Dunque quegli è quel Mirabel, che fà girare il capo a mia cognata! Chi viene? Dubrevil...silenzio...in quanto a Madama Valmére, ci riparleremo.

SCENA II.

detto, DUBREVIL.

DUBREVIL.

Avete il portafoglio di Mirabel?

TAMAIN.

Eccolo; prendetelo. Io vado al tribunale.

DUBREVIL.

Andremo insieme...ma una parola prima. Sapete, che Mirabel è fortunato!

TAMAIN.

Certamente; poichè un briccone potea presto presto con tutte queste cedole prender la via di Calais.

DUBREVIL.

Purtroppo....ma ora bisognerebbe dargli una buona lezione.

TAMAIN.

Cioè?

DUBREVIL.

Facendogli credere che il vostro nome era supposto, che siete un briccone....che gli avete mangiato il denaro...sapete voi qual colpo sarà per esso!...che ne dite! non sarebbe un bel tiro?

TAMAIN,

in collera). Dubrevil, scherzate!...

DUBREVIL.

E qual torto vi facciamo? Siate di buona fede...

TAMAIN.

Son banchiere, e voglio serbare il mio nome incontaminato.

DUBREVIL.

Ma la cosa resta tra di noi; niuno lo saprà...dunque lo vado a scrivere che siete un briccone?

TAMAIN.

Non mi stordite più, e scrivete ciò che vi piace, spicciatevi e partiamo.

DUBREVIL,

sul punto di scrivere). Bestia! la facevo bella!...Mirabel conosce il mio carattere..... dunque a chi faremo scrivere!...Tamain... egli non conosce il vostro...scrivete voi stesso....

TAMAIN.

Eccone una nuova!...io devo scrivere che sono....

DUBREVIL.

Un furbo...un briccone...un intrigante.

TAMAIN,

per andare). A rivederci...

DUBREVIL.

Fermatevi...La farsa riesce più ridicola... è poi è indispensabile.

TAMAIN.

Dunque bisogna far tutto a vostro grado... (*siede alla tavola*).

DUBREVIL.

Vi detterò io...

TAMAIN.

In quanto a questo poi, grazie...

DUBREVIL.

Stella lo rimetterà a Mirabel quando torna (*suona un campanello, e viene un servo a cui egli consegna la lettera dopo avergli par-*

lato all'orecchio). Darete questo foglio a Stella. (*il servo parte*).

SCENA III.

Detti, La Signora VALMÈRE.

VALMÈRE.

Quale sventura! Il documento non si trova più.

DUBREVIL.

Come? quel importante documento....

VALMÈRE.

Dopo la sessione non si è più trovato fra le altre carte.

TAMAIN.

Dio! quel prezioso documento sul quale erano fondate tutte le nostre speranze?

VALMÈRE.

Precisamente...e la causa è già stata chiamata.

TAMAIN.

Almeno conoscete voi per qual funesta combinazione!....

VALMÈRE.

L'avvocato si ricorda di averlo veduto prendere, e rimettere, e riprender più volte dal processo dal signor Dumilard.

TAMAIN.

Ah! Dumilard lo ha involato!...

VALMÈRE.

E con qual mira!....

TAMAIN.

Lo ha sottratto, vi dico...è un birbante...è un furbo... e quella carta lo fà adesso giubilare di gioja...assassino!...aveva bisogno di una preda...

VALMÉRE.

Spiegatemi almeno...

TAMAIN.

E come! non v' accorgete ancora che il birbante è andato di corsa a portarla al nostro avversario?...

VALMÉRE.

Possibile!...Lo credete...

TAMAIN.

Se lo credo! vivono d' intrigo costoro, questi scellerati, a forza di cabale di birbanterie fanno denaro di tutto.

VALMÉRE.

Nè vi è più speranza!...

TAMAIN.

Almeno aveste un abile difensore, avrei meno paura...

VALMÉRE

Al punto di guadagnare il processo...quale sciagura!...che fare!...

TAMAIN.

Attendere pazientemente il resultato...ma nò...Giovanni! il mio cabriolet! (*alla finestra*).

VALMÉRE.

Che fate ? dove andate!...

TEMAIN.

In tribunale.

VALMÉRE.

Fermatevi...

TAMAIN.

No; è vero che sono certo dalla vostra perdita...ma non posso più restarmi nel incertezza...almeno voglio esser testimone del colpo fatale...Centomila franchi!...ed ora che ci penso, chi ne ha la colpa!...il sig. Mirabel, che nelle sue folli esaltazioni s'innamora degl'intriganti e gli porta in palma dimano, gli propone per procuratori agli amici!...giuro al Cielo perdo la pazienza!...bisogna che parli chiaro, altrimenti crepo...Signora, io non acconsentirò mai a favorire una certa passione della quale voi volete farmi un mistero... ma io so benissimo...

DUBREVIL.

Basta...basta così...non dite altro su questo proposito, mentre già siamo d'accordo.

TAMAIN.

Corpo di bacco! sig. Dubrevil, si può sapere qual parte recitate in questa commedia..?

DUBREVIL.

I miei pochi meriti mi condannano a recitarvi quella di confidente.

TAMAIN.

Me ne consolo! è una parte prudente! In quanto a voi, cognata carissima, sbrigatevela a vostro grado, ma io sono obbligato a dirvi che il vostro amore vi sarà fatale, che il sig. Mirabel, veduto nel suo vero punto di vista, presenta a mio credere delle qualità molto incerte, e dei difetti reali, delle rovinose passioni...e che, vorrei pure ingannarmi, un giorno, o l'altro correndo presso al Lello, al perfetto può imbattersi nello spedale dei pazzi.

DUBREVIL.

Fate che Mirabel diventi marito e padre, e vedrete al momento cangiarlo di carattere.

TAMAIN.

Non lo credo.

DUBREVIL.

Il suo ardore si ammorzerà.

TAMAIN.

Impossibile.

DUBREVIL.

Almeno tentiamolo.

TAMAIN.

Servo suo; seguiti pure la pacifica parte di confidente...e sia felice, se può (*esce*).

SCENA IV.

La Signora VALMÉRE, DUBREVIL.

DUBREVIL,

da se). Affè che non ha torto....ma pazienza...(*forte*) vostro cognato è troppo se-

vero rapporto a Mirabel.

VALMÉRE.

Ho perduta ogni speranza di consolazione.

DUBREVIL.

La vostra situazione mi passa l'anima...ma non siete tuttora libera!...

VALMÉRE.

È finita per me. Tamain fù il mio tutore, e conserva tuttora sopra di me un ascendente che io non sò vincere; è talmente forte nelle ragioni, così pressante nelle sue rimostranze che vince ogni mio rifiuto; d'altronde poi in famiglia ciascuno segue i di lui consigli, ed egli solo opponente, me gli fa tutti contrari.

DUBREVIL,

piano). Poveretta! piange. Pare impossbile...non ho mai amato in tal guisa... bisognerà che l'aggiusti io col cognato...ci vorrà della fatica...ma riuscirò (*forte*). Maledetta lite! via signora, coraggio!

MIRABEL,

di dentro). Vittoria! Vittoria!

DUBREVIL.

Ma qual rumore!...oh dolce presentimento!...È Mirabel!...

SCENA V.

STELLA, DUBREVIL, la signora VALMÉRE, MIRABEL.

MIRABEL.

Vittoria!

STELLA,

con una lettera in mano). Aspettiamo il momento opportuno.

MIRABEL.

Signora, avete guadagnata la causa.

VALMÉRE.

Che sento!

DUBREVIL.

Eri tu al tribunale? Come lo sai?

VALMÉRE.

Il mio avvocato avrebbe avuto tanta fortuna?

MIRABEL.

Egli...no precisamente.

DUBREVIL.

Ma chi dunque?

MIRABEL.

Io.

DUMILARD.

Tu?...

MIRABEL.

Parola d'onore...io stesso: lo avrei giurato che non lo credereste...ma i fasti della barra renderanno immortale la mia gloria.

DUBREVIL.

Una nuova stravaganza.

MIRABEL.

Sarà...anzi lo è...ma prima di condannarmi, ascoltatemi.

DUBREVIL.

Parla dunque, (*da se*) è sempre straordinario.

MIRABEL.

Stamane conobbi l'affare presso di voi, e in grazia del mezzo corso di giurisprudenza che ho fatto in gioventù, potei entrare nello spirito della causa più che non credete. E siccome tutto in questa lite interessa, appena tu mi lasciasti, corsi al tribunale ardente dalla brama di sentirlo trattare. M' incontro col vostro avvocato. « Fatale incidente! esclama egli, Dumilard per sbaglio, o per dispetto ha involato il documento nostra ancora speranza, siamo perduti!» Io, che so dove abita, corro a lui nel momento, lo trovo...ma inquieto ...e in brevi, e risentite parole gli richiedo del documento in questione; egli mi risponde che'ha niente, e che l'avvocato delira, e che finalmente non sa ciò ch'io gli richieda. Lo costringo a cercare il documento, che effettivamente non aveva. Allora ritorno volando alla curia, mi pongo mestamente al fianco dell'avvocato. La causa cominciava, ma ben presto nell'inegual lotta, Ruffino con tutte le ragioni, era vicino a soccombere: l'avvocato avverso, abile, accorto parlatore uscia vittorioso dalla pugna dell'eloquenza. Il vostro patrocinatore appoggiandosi a vane formule, non erasi sublimato nella posizione, e vedeva la cosa sotto un strettissimo punto di vista. Io non ne poteva più! accorgevami che bisognava pochissimo, una parola

per dare alla causa tutta la luce, e la verità necessaria...ma questa parola non veniva e l'errore vinceva. Non spiegabile effetto della debolezza umana! I giudici convinti, siccome gli ascoltanti dalla loquacità perfida, ed illusoria di un parlatore erano sul punto di deliberare...in quel momento fatale il cuore mi palpita...lo spirito s'esalta, s'ingigantisce, con rammarico sento urtarsi fra loro i miei pensieri, e ad un tratto colpito dall'urto dell'emozione mi rischiara la mente una luce... un tratto di luce possente sublime!...ah sì talvolta il cielo concede che un raggio staccatosi dalla sua immensa luce illumini i mortali, salvi una vittima. Che farmi? Deggio io comunicare all'avvocato la mia ispirazione? Bisognava spiegarsi, ed il tempo era corto, domandar la parola? mi si negherebbe, ma i momenti volano, lasciarvi rovinare, oh signora nò! Viltà! tradimento! mi alzo, parlo, o grido, e tengo duro... entro in materia, vò subito al fatto; il mio ardire sorprende; profitto con arte del tempo che mi concede un momento di sorpresa, e d'indecisione, per slanciare ad un tratto, come una mina che scoppia, i miei più forti argomenti, stretti, e ristretti insieme. Già parmi che il tribunale mi ascolti incoraggito da tale successo non curo più gli uscieri, grido più di loro, il tumulto raddoppia, ed io fo gli

orecchi di mercante: tutto progrediva di meglio in meglio, ed io operava prodigio; i giudici m'imponevan silenzio e gustavano nel tempo stesso le mie ragioni. Tribunale, e pubblico ne ammiravano la forza...finalmente io avea rapiti gli animi tutti...quando sopraggiunta la forza, con molto riguardo però...ma... mi cacciarono alla porta.

STELLA,

da se). Non vedo ancora come abbiamo vinta la lite.

MIRABEL,

Bestemiando, io mi era rassegnato ad uscire. Sì, ma avea fatto il più, superato il punto fatale, l'avvocato compie l'opera, la vittoria è nostra, ecco il resultato. I giudici convennero, senza contradizione, che erigendoni da ascoltatore in avvocato officioso, aveva urtato di fronte gli usi della giustizia, ma che senza mancare al dovere, non potevano contendere il dritto quando loro veniva mostrato, di modo che il presidente esclamò, quest' uomo è certamente un pazzo, e parlava di me, ma non posso dispensarmi dall' aggiungere, che quest'uomo ha ragione, e tutti unanimemente confermarono quanto avea detto il presidente. Sì, o signori, sono un pazzo, ma la vostra sentenza è giusta, e vi perdono. Augusto privilegio! Se i pazzi della terra possono nei loro deliri pro-

durre una azione bella, sublime, se la lor frenesia ridonda in vantaggio dell'umanità, freddi, gelati filosofi io non invidiò la vostra saviezza.

VALMÉRE.

Quanti ringraziamenti...

DUBREVIL,

piano). Differitegli signora, e non precipitiamo...

VALMÉRE,

piano). E perchè?

DUBREVIL.

Dobbiamo ora recargli un salutare spavento—Mirabel, se il tuo entusiasmo, che ha oggi operato prodigi, ti fosse sempre giovevole, io ti direi, non cambiar di carattere... (*fa segno a Stella di dar la lettera a Mirabel*).

STELLA.

Signore, questa lettera per voi...

MIRABEL,

alla Valmére). Mi permettete di leggere! (*leggendo*). Oh dio...m' inganno!....che vuol dire...ah tu, tu, che conosci così bene il cuor umano, saggio, e profondo Dubrevil, dimmi un poco chi è quel tuo Tamain! prendi, leggi, mi hai esaltato la testa con quel suo progetto, facendomene abbandonare uno magnifico, onesto....e...almeno il buono l' ottimo Dumilard non mi avrebbe ingannato.

DUBREVIL.

Lo credi!

MIRABEL.

Ne sono certo, ma corro sul momento a denunziare il delitto, il bene pubblico lo esige.

SCENA VI.

Detti, TAMAIN.

(Incontrandosi sulla porta con TAMAIN.)

MIRABEL.

Come? voi quì, signore?

TAMAIN.

Sì; vi sorprende? vengo ad abbracciarvi, a consolarmi con voi...sono stato al tribunale, ho saputo tutto.

MIRABEL.

Voi...ah, non ne posso più! voi uomo perfido, senza fede...il bene pubblico la vince sulla mia pietà...ch' egli non esca...chiudete tutte le porte!...

TAMAIN,

riconoscendo nelle mani di Mirabel la sua lettera, piano). Ora comprendo...signore aspettate vi ajuterò (*ajuta Mirabel a chiuder le porte*). Non si può, nè si deve ritardare la giusta mia punizione, vi seguo, ma permettete che dica addio, ed abbracci nella signora la sorella di mia moglie.

MIRABEL.

Ah! Dubrevil tu mi hai burlato.

DUBREVIL.

Ed ora saprai il perchè.

MIRABEL.

Quante scuse signor Tamain...

TAMAIN.

Signore, la bell' azione da voi fatta disarma la mia collera...poco fà, a dirvela francamente, combatteva l' inclinazione che mia cognata nutre per voi, ma ora non ho più il coraggio di opporml alla di lei scelta.

MIRABEL.

Possibile! buon Dio! Tanta fortuna!...la signora Dubrevil ha per me la bontà...e tu...tu caro Dubrevil saresti a tal segno generoso?...

DUBREVIL.

Va pur là, che la mia generosità non è così magnanima che lo credi, mentre madama ha per me il più profondo rispetto....

MIRABEL.

Oh quanto spiacemi che non sia quì Dumilard! Egli solo manca alla mia felicità.

DUBREVIL,

(*serio*). Dubrevil! sappi che egli sottrasse il documento che credeasi smarrito.

TAMAIN.

Siatene certo...la cosa è venuta in chiaro, ed il delitto è notorio.

MIRABEL.

Che mi raccontate! Ah signora, amici mici d' ora in poi non moverò passo senza

il vostro consiglio...la mia sciagura mi spaventa, ed il commesso errore m'illumina.... fortunato errore per altro! necessario alla mia felicità. Lo conosco, le più belle ispirazioni devono ricorrere all'appoggio della saggezza (*con calore crescente*). Odo al fine la sua voce, concepisco quale felicità ne procura il di lei culto...O divina saggezza! Mirabel accecato dagli errori, chiuse per molto tempo l'anima al tuo amore...ma d'ora in poi tu sarai la sovrana della sua volontà...son vinto...cedo all'incanto che mi seduce! Oh! quanti, e quanti esaltati vorrebbero esser soggetti alle dolci sue leggi, se fossero in grado di conoscerle, ed apprezzarle! (*con qualche sdegno*). Insensati voi che correndo sempre agli estremi, non potrete esser giammai i dominatori di voi stessi...signori... amici...correggetevi...moderatevi...imitatemi almeno, e toccherete alla meta (*con tremito quasi convulso*). È egli poi uno sforzo tanto grande? Sarà forse impossibile cosa il conservare un impassibile sangue freddo? Nò, no, augusta ragione, non sperato tesoro io ti posseggo, finalmente sei mia!...

DUBREVIL.

Amico mio non ancora.

FINE.